



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati, sotto da sinistra: il leader della Cisl Sergio D'Antoni e l'ex presidente Confindustria Giorgio Fossa. In basso il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Salario e diritti, le regole decise nell'intesa del '93

Due livelli, un livello, territori, aziende, categorie... è già da qualche anno che da più parti si chiede una modifica del sistema contrattuale stabilito nel 1993 nell'accordo sul costo del lavoro, l'architrave del sistema di politica dei redditi e di concertazione. Le regole dell'accordo del '93 prevedono (ma non impongono tassativamente alle parti sociali) due livelli contrattuali. Il primo è quello del contratto nazionale di categoria (metalmeccanici, chimici, eccetera), che viene rinnovato ogni quattro anni per quanto riguarda la parte normativa (orario di lavoro, diritti, inquadramento, e così via), e ogni due anni per quanto riguarda la parte salariale. Su questo fronte, i sindacati possono chiedere sostanzialmente ogni biennio alle controparti solo il recupero della perdita di potere d'acquisto dovuto all'inflazione. Aumenti e diritti contrattuali sono identici per tutti i lavoratori, dal Nord al Sud. Il secondo livello contrattuale è quello aziendale o territoriale. I sindacati di un gruppo, una azienda (in alternativa) di un'area possono chiedere modifiche normative e aumenti salariali. Questi aumenti devono però essere legati a incrementi della produttività o a modifiche dell'organizzazione del lavoro, e non possono essere sovrapponibili a quelli sanciti a livello nazionale.



Maurizio Brambatti/Ansa

◆ *No del segretario Cgil alle proposte di modifica del sistema contrattuale*
«Discussioni che nascono dal nulla»

◆ *«Le regole dei patti del '93 e del '98 hanno fatto scendere l'inflazione e permesso rinnovi senza conflitto»*

Contratti, Cofferati gela industriali e Cisl

«Non cambiamo ciò che funziona bene»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

GENOVA Cambiare la contrattazione? Cofferati dice «no» sorpreso di «discussioni che nascono dal nulla». Perché cambiare l'assetto quando si dimostra efficiente? Perché farlo mentre i contratti «si rinnovano senza difficoltà come sta succedendo con i tessili e gli edili in questi giorni»? È il leader della Cgil a interrompere la tela che venerdì Sergio D'Antoni aveva cominciato a tessere con gli industriali riuniti a Genova a discutere di competitività e nuove regole. Se una delle ricette della competitività passa attraverso la revisione dei livelli contrattuali, come ripete Confindustria, come è d'accordo il leader Cisl, la risposta della Cgil è negativa. Perché le regole scelte nel 1993 e confermate col Patto di Natale del 1998, sostiene Cofferati, hanno permesso «rinnovi senza conflitto, tranne che nei trasporti dove queste regole non si applicano» e «se l'inflazione è scesa è perché col meccanismo redistributivo si è innescata una spirale virtuosa».

Partecipa a una tavola rotonda Sergio Cofferati nella due giorni confindustriale sospesa tra *new economy*, campagna elettorale e passaggio di consegne ai vertici dell'organizzazio-

ne. I panni che deve vestire, che lo costringe a vestire il moderatore del dibattito, Ernesto Auci direttore de *Il Sole 24 Ore*, è quello del «signor no». «E per farvi fare i titoli più facilmente», scherza Cofferati che però ribadisce i suoi «no». Dunque nessuna riduzione dei livelli contrattuali: «se si riduce il numero, i momenti di contrattazione si avvicinano. E al sistema italiano tornerà utile aumentare le occasioni di conflitto?». Nessuno spostamento della contrattazione di secondo livello dalle aziende al territorio: «perché nel territorio ci sono aziende che hanno produttività alta e altre che hanno produttività più bassa. Perché per i dirigenti si vogliono le *stock option* e per i lavoratori la contrattazione territoriale?». Nessuna flessibilità *ad hoc* per il Mezzogiorno, ma rilancio di Patti territoriali e Contratti d'area che consentono flessibilità salariale e contrattuale «scelta». Nessuna rincorsa inflazione-salari, ma semmai, per il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici, reperimento delle «risorse finanziarie che coprono l'inflazione programmata». No a un solo livello contrattuale, sì a una nuova concertazione che punti alla crescita. Fuori dalla tavola rotonda e dal palcoscenico, è l'offerta del premier

Massimo D'Alema sulla concertazione che lascia Fossa «diffidente» a raccogliere il consenso del leader Cgil: «Il presidente del Consiglio sfonda con noi una porta aperta. Quella è la concertazione, la pratica di controllo preventivo che mi ha sempre convinto». D'accordo con D'Alema e d'accordo anche con Fossa: «Avete sentito la posizione del presidente uscente di Confindustria - dice Cofferati, ribadendo il suo giudizio sulla concertazione come strumento e non come politica - Il testo a cui faceva riferimento Fossa, quella parte dell'accordo del 1998 che descrive esattamente le metodologie per arricchire e rafforzare la concertazione, non è soltanto da me condiviso. Ero d'accordo all'epoca e lo sono ancor più adesso. Se quella è la base sulla quale operare, non ho obiezioni». E sono anche i risultati del vertice di Lisbona a soddisfare Cofferati: «Sono importanti le decisioni assunte dai governi della Ue che finalmente hanno trovato la necessaria convergenza sul

considerare lavoro e occupazione un tema prioritario».

Quanto alle polemiche italiane che hanno preceduto il vertice europeo, polemiche, aveva detto D'Alema «non fondate sulla lettura dei testi». Cofferati ribadisce: «Ho letto bene il documento del professor Boeri e dei suoi colleghi inglesi. Da parte mia non è condivisibile, perché ipotizza una strada per andare alla piena occupazione che non solo non porta a quella meta, ma produce addirittura un arretramento rispetto allo stato dell'arte che comincia a dare qualche aspetto positivo. Se, invece, lo schema di discussione è proposto dal documento ufficiale italiano, coerente con le cose che si stanno facendo, allora il giudizio è positivo. Anche se poi bisogna guardare più da vicino i contenuti di merito».

Fine delle polemiche, dunque, con buona pace di chi aveva sperato dal palco del Teatro Carlo Felice di Genova in una divisione Cgil-Governo e in un patto prelettorale Governo-Confindustria. L'Italia, come sostiene Berlusconi, non ha due presidenti uno dei quali «schivo dei sindacati». «Faccio un altro mestiere - assicura Cofferati - Ho un altro nome, un'altra faccia. Sono rispettoso delle funzioni degli altri».

Contratti, D'Antoni insiste Larizza prende le distanze



GENOVA Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, dichiara di aver raggiunto il suo scopo: aprire il dibattito sui livelli contrattuali. Infatti, se i segretari di Cgil e Uil, Sergio Cofferati e Pietro Larizza, criticano le sue proposte avanzate a Genova al convegno per i 90 anni di Confindustria, D'Antoni sottolinea che «intanto si è finalmente aperto un vasto dibattito su questi temi». «E questo fatto - ha detto ieri sempre a Genova durante un convegno della Cisl - è importante per il mondo del lavoro: noi, inoltre, abbiamo motivazioni ed elementi per dimostrare che la nostra proposta è forte e vincente». «Certamente - ha aggiunto - il dibattito resta per ora all'interno del sindacato, ma questo è già un risultato, il resto viene dopo: già abbiamo visto che Confindustria è interessata e personalmente suppongo che il governo lo sarà presto. Quindi è bene che il sindacato ne discuta; ripeto, il mio scopo è già raggiunto: volevo aprire il dibattito e così è stato».

A proposito dei nuovi dissensi tra i sindacati confe-

derali, proprio sulle sue proposte per legare il salario alla produttività e per decentrare il modello contrattuale, D'Antoni precisa che «quando bisogna cambiare delle cose è anche giusto che ci siano delle fasi che io chiamo dialettiche. Il resto poi lo vedremo».

E intanto, per il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, sbagliano sia Cofferati che D'Antoni: il problema non è né quello di depotenziare il contratto nazionale, né quello di mantenere l'attuale sistema inalterato. «Tre - dice - sono le condizioni fondamentali per migliorare l'attuale sistema contrattuale: 1) che il secondo livello contrattuale sia esigibile e non interessi, come ora, meno del 50% dei lavoratori; 2) che si accetti il principio che il secondo livello può essere o aziendale o territoriale; 3) che si introducano criteri condivisi per la misurazione della produttività applicabili anche al pubblico impiego. Il tutto lasciando al contratto nazionale il ruolo di garantire i diritti generali e di tutela del reddito». «Dunque - spiega ancora il segretario della Uil - non sono d'accordo con la Cisl perché non si può puntare al secondo livello senza prima garantire a tutti il diritto di contrattazione integrativa. Né si deve puntare a lasciare tutto com'è, visto che è interesse anche nostro migliorare l'assetto contrattuale».

Fossa: «I leader politici? Sono in campagna elettorale...»



GENOVA La proposta di Massimo D'Alema di avviare una nuova concertazione che abbia come obiettivo la crescita trova la Confindustria non contraria ma «diffidente». D'Alema ha detto cose interessanti e condivisibili, come del resto ha fatto Berlusconi. Ma non dimentichiamo che siamo in campagna elettorale, e in campagna elettorale si dicono tante cose. Dunque vogliamo vedere la prova dei fatti», risponde il leader degli industriali Giorgio Fossa, sottolineando che «la concertazione è un mezzo cadavere: si può rianimarla, ma a precise condizioni, evitando confusioni e rispettando le regole. Non ci stiamo a praticare modelli di concertazione confusi e impropri». In ogni caso, prosegue Fossa, la Confindustria è disponibile a un confronto «con spirito costruttivo»: «il ministro del Tesoro ha detto cose vere, c'è una crescita che può diventare molto sostenuta, perdere questa occasione sarebbe un delitto e un danno per tutto il paese». Dunque, le forze politi-

che evitano di impantanarsi in una «defatigante campagna elettorale» fino alla fine della legislatura, e si impegnano «a risolvere i problemi». Per quanto riguarda la Confindustria, afferma Fossa, «preferiamo tenerci le mani libere, per difendere meglio gli interessi dei nostri associati». Insomma, prosegue Fossa, tante buone intenzioni, da parte del governo, ma ancora pochi fatti. Lo stesso D'Alema, riconosce, «ha spesso dimostrato di essere in sintonia con le necessità delle imprese, ha intuizioni giuste, ma poi ha una maggioranza, e non solo la maggioranza, che lo costringe a fare passi indietro. In ogni caso - sottolinea il presidente uscente - con il premier c'è un buon rapporto anche personale».

Infine, la designazione di Antonio D'Amato alla presidenza dell'associazione: «non nascondo che ci siano state alcune tensioni. Ma ora la situazione si sta aggiustando, e sono certo che al momento della presentazione del programma e della squadra del nuovo presidente sarà tutto tranquillo». Tra 59 giorni esatti Fossa lascerà la presidenza, ed ecco un sintetico bilancio del suo quadriennio: «lascio una Confindustria con le gambe forti e pronte per migliorare in tempi brevi».

Colaninno: «Flat Internet per le scuole»

Telecom Italia offre Internet a prezzo politico per studenti e insegnanti. In una lettera che il presidente di Telecom Roberto Colaninno ha inviato al premier Massimo D'Alema in occasione del vertice di Lisbona, Colaninno propone alcune offerte per insegnanti e studenti. «Sarà possibile utilizzare Internet a tempo illimitato al prezzo di 3.000 lire al giorno ovvero 90.000 lire al mese - si legge - oppure godere dell'accesso e dell'uso di Internet per 60 ore al mese al prezzo di 1000 lire al giorno, ovvero 30.000 lire mensili. Per i soli istituti scolastici sarà inoltre la possibilità, tramite un service provider a loro scelta, di avere l'accesso a larga banda Adsl, sempre potendo usare Internet a tempo illimitato, alla metà dell'attuale prezzo commerciale che oggi è, mediamente, di circa 142.000 lire al mese».



Amato sprona imprenditori «old» e «new»

Ai sindacati: «Arroccarsi non serve a creare nuovi posti di lavoro»

DALL'INVIATA

GENOVA Gli industriali devono rischiare di più per accelerare la crescita, i sindacati non devono combattere battaglie di retroguardia che rallentano la trasformazione. Chi si assumerà l'onere di fermare l'onda della ripresa? Chi vorrà assumere «finalmente insieme» la responsabilità di ciò che può andar bene? Giuliano Amato sprona la classe imprenditoriale e quella sindacale dal palco del Teatro Carlo Felice. Ma sono soprattutto gli industriali, quelli della *new economy* quelli della *old economy* il bersaglio del ministro del Tesoro: «Nel futuro si può vincere e questa parte tocca a voi - dice rivolto alla platea di Confindustria - In questo senso voi siete classe dirigente e tocca a voi dimostrare che credere nel futuro vale la pena».

È un Giuliano Amato spumeggiante che fa slalom tra il «sala-

me che si può ordinare, ma non toccare via internet», e il libro del futuro presidente degli imprenditori: «ho ricevuto il libro di D'Amato, "Nel Sud per competere". Bel titolo, spero segua svolgimento» quello che sprona, convince e si fa applaudire dalla platea confindustriale. Un Amato «non fanatico della *new economy* che qui a Genova l'ha fatta da padrona per due giorni, almeno a parole. Un Amato che parte dalla ricchezza di quest'Italia fatta di piccole e medie imprese, per sostenere che proprio la nuova economia crea straordinarie opportunità per questo tessuto imprenditoriale e per le regioni tradizionalmente più deboli».

Questo Amato, che non cita cifre di prodotto interno lordo, né di debito pubblico, che ammette la necessità di «ridurre i costi fiscali e amministrativi dello *start-up*, di riformare il diritto societario, le professioni e il commer-

cio, chiede uno scatto. Alla politica, agli imprenditori, al sindacato.

Alla prima toccano le riforme. Ai secondi, il rischio anche «di accettare che gli investimenti industriali possano avere un rendimento inferiore agli investimenti finanziari». Al terzo, l'abbandono della difesa resistente.

O, spiega Amato, rischierebbero di essere come gli spengitori di lumi a petrolio che guardavano con sospetto l'utilizzo dell'energia elettrica: «Difendere rigidamente il vecchio sistema - manda a dire il ministro ai sindacati e alla sinistra - non favorirà la crescita di nuovi posti di lavoro».

Quello che il ministro del Te-

soro, ma anche gli altri componenti il Governo (il ministro dell'Industria Enrico Letta e il responsabile del Commercio Estero, Piero Fassino) che nella giornata di ieri hanno partecipato al convegno di Confindustria, hanno voluto sottolineare, è che la ripresa è in corso e bisogna approfittarne. «Credere nel Paese vale la pena - ha detto Amato - possiamo crescere come mai è accaduto in questi anni. Ma tutti dovranno fare la loro parte. Quello che conta è che tutti si sentano partecipi della missione comune». Perché, ha sostenuto Amato, rispetto alle sfide del futuro ci si può difendere. Oppure le si può cavallare: «perde chi si ferma a difendere», è la tesi del ministro. Collaboreranno gli imprenditori, faranno «investimenti al Nord e al Sud», come ha chiesto il responsabile del Tesoro? Non saranno gli applausi di un convegno ad assicurarli.

Fe. Al.

